

**Anche noi, lebbrosi “purificati”**  
(Marco 1,40-45)

La nuova traduzione di questo brano del Vangelo di Marco mette ancor più in risalto l'atteggiamento di Gesù nei confronti del lebbroso. Forse ci meraviglia che dopo aver guarito, anzi **“purificato”**, quel lebbroso (nella visione dell'Antico Testamento la malattia era conseguenza del peccato), Gesù **“ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: ”Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro”**.

La purificazione era un rito complesso, con offerte di animali sacrificati a Dio, dichiarazione di guarigione e permesso di rientrare nella società.

Il vero motivo di questo comando di Gesù non era però quello di ubbidire alla legge mosaica, anzi, **toccando quel lebbroso, aveva già “disubbidito” gravemente ed era diventato così, lui stesso, impuro**. Il motivo è invece quello che i sacerdoti avrebbero ricevuto, dal lebbroso guarito, la testimonianza che **Gesù veniva da Dio**: “nessun uomo avrebbe potuto compiere un simile miracolo”. I sacerdoti, invece, lo criticavano ferocemente, proprio per la sua accoglienza verso gli ammalati ed i peccatori.

Al lebbroso, inoltre, Gesù dà l'ordine di non dire niente a nessuno, per non alimentare attese messianiche nelle folle che, in Gesù, esaltavano l'aspetto politico dell'orgoglio nazionale, e non della salvezza proclamata a tutti.

Nonostante il severo comando, Gesù non riesce nel suo intento, perché **il lebbroso “si mise a proclamare e a divulgare il fatto”**. L'aspetto paradossale è che, come drammatica conseguenza, ora **“Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti”** e nonostante questo **“venivano a lui da ogni parte”**. Ha purificato uno dalla lebbra e ne subisce le conseguenze. Per sfuggire all'entusiasmo messianico e politico delle folle è costretto a subire le “limitazioni” di un lebbroso: **starsene fuori dai villaggi ed evitare il contatto con le persone**.

È un aspetto paradossale che ci rimanda alla morte in croce di Gesù che avverrà **fuori della città**. Quasi **una conseguenza ineluttabile di chi si fa solidale con gli ultimi**, con i poveri, **con i peccatori** ... lui stesso ne subisce le conseguenze.

Così aveva profetizzato Isaia: **“Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti”** (Isaia 53,5).

Guardate che non è Dio, il Padre, a **“scaricare”** addosso a Gesù il suo castigo, ma è il suo amore misericordioso con noi peccatori, che **attira su di lui le conseguenze drammatiche del nostro peccato**. Dio non vuole “castigare” nessuno, tanto meno il Figlio. Gesù stesso lo aveva rivelato a Nicodemo: **“Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”** (Giovanni 3,17).

- Riconosciamo di essere anche noi “lebbrosi” di una lebbra ancora più terribile, il nostro peccato?

- Riconosciamo che è: il nostro egoismo, l'indifferenza, le ingiustizie, le critiche, la nostra irresponsabilità a provocare tante conseguenze drammatiche attorno a noi?

Non meravigliamoci allora se anche il Figlio di Dio, che è venuto a salvarci, ha subito per primo queste conseguenze!

Si è fatto vicino a noi peccatori, solidale con noi, e **proprio per questa solidarietà, che il suo amore ci raggiunge e diventa salvezza per tutti noi!**